"Ousitanio vivo"
e l'irresistibile ascesa del Movimento Autonomista Occitano

di Lele Odiardo

Soffia il vento del Sessantotto e nuovi personaggi si affacciano alla ribalta nelle valli occitane. La FIAT 500 e il ciclostile, comitati, assemblee e comizi, le poesie di Barba Toni e le canzoni di Dayre d'Angel. Dalle sue origini alla prima uscita del giornale "Ousitanio Vivo", nel 1974, il Movimento Autonomista Occitano mette radici e trova consensi grazie alla tenacia di un manipolo di giovani militanti.



«… volemqu'o pa justicia e libretat?
S'i volem pa, quò ne fasemquo 'ncara
de poesia? Brusem libre e tot,
que sie feni (d)a».

Si chiudeva così, con un accorato appello in poesia, il primo numero del giornale "Lou Soulestrelh", uscito il 4 settembre 1971. Sono i versi di "Barba Toni", che si firma già «Antonio Bodrero, Segretario del Movimento Autonomista Occitano», movimento che muove i suoi primi passi nelle vallate alpine proprio in quel periodo e avrà una grossa influenza politica e culturale per buona parte del decennio successivo, almeno fino alla morte di François Fontan (uno dei suoi fondatori e principale teorico) nel dicembre 1979 e poi ancora negli anni Ottanta.

Se il fulcro dell'attività politica continua a essere Frassino (Valle Varaita), grazie anche a un rinnovato interesse per la musica e le feste tradizionali, la rete delle relazioni dei primi militanti del MAO si estende nelle valli vicine.

Era stato proprio Fontan a individuare chiaramente l'area geografica della cosiddetta "Occitania italiana". Nel seminale *La nazione occitana, i suoi confini, le sue regioni*, del 1969, aveva indicato i risultati di una sua inchiesta sulla lingua, condotta in collaborazione con Antonio Bodrero, dall'alta Valle Susa all'alta Valle Tanaro, inserendo quella zona alpina del versante italiano all'interno della regione del Delfinato, una delle sette regioni in cui si divide l'Occitania dall'Atlantico alle Alpi, dal Mediterraneo al Massiccio Centrale (suddivisione che giustifica la stella a sette punte introdotta proprio da Fontan sopra la Croce di Provenza). *«Non può esservi dubbio, per un nazionalista occitano, che l'unità occitana implica necessariamente un autentico decentramento, vale a dire un federalismo interno. Lo stato occitano non potrà essere che una federazione delle sette province, uguali di fatti e di diritto»,* chiude il suo studio Fontan.

È curioso come, nel suo pamphlet, Fontan sottolinei due caratteristiche comuni del "carattere" occitano: *«la socievolezza, l'apertura verso gli altri, tutti gli altri, e quindi la totale mancanza di sciovinismo o di razzismo»* che però *«crea pericoli mortali quando si ha a che fare con vicini imperialisti»* e il senso della libertà che ha spinto gli occitani *«alla resistenza contro l'oppressione»* anche se qualche volta *«è approdato all'individualismo e all'inefficacia»*.

Ricorda Dino Matteodo, protagonista di quella stagione e futuro segretario del MAO, che in quel periodo adotta il nome occitano di famiglia Dinou dal Fantin*: «In occasione delle elezioni politiche della primavera 1972 tra di noi si apre un dibattito e, su indicazione di Fontan, decidiamo di scrivere una lettera a tutti i partiti per chiedere cosa ne pensano a proposito della regione autonoma a statuto speciale. La maggioranza dei partiti non risponde o risponde in politichese. Solo il Partito Repubblicano afferma*

di essere d'accordo su tutta la linea e anche il Movimento Politico dei Lavoratori (i cosiddetti "Cristiani per il Socialismo") dimostra un certo interesse.

In realtà tutto si risolve con un nostro volantino che per il 99% del testo contiene le istanze del MAO e nell'ultima riga, in piccolo, dice di votare per questi due partiti.

Dunque, abbiamo fatto il volantino e l'abbiamo distribuito in tutte le valli, e questa è la prima uscita del MAO.

Io, Dario Anghilante, che si fa chiamare Dayre d'Angel, e Ines Cavalcanti avevamo formato un trio che poi era un quartetto perché con noi c'era quasi sempre anche Barba Toni. Mettiamo su uno spettacolo di canzoni di propaganda politica: Dario canta con la sua voce calda e potente, presenta le canzoni e parla dell'Occitania, io intervengo e faccio il comizio, Ines tiene il banchetto con i libri e Barba Toni… parla di tutto! con il suo stile funambolico. Questa formula ha successo e andiamo proprio ovunque.



Ricordo quella volta che con la mia Fiat 500, io e Barba Toni stavamo andando a Dronero (Valle Maira) a una riunione sul golpe cileno. Sulla strada da Venasca a Rossana, che allora era ancora sterrata, la discussione era talmente serrata che io non vedo l'incrocio e vado dritto. Quando inchiodo, la macchina va fuori strada e si ribalta. Io esco indenne dal finestrino e Barba Toni, non so come ha fatto, aveva un graffio sul naso. Giriamo la macchina, togliamo il vetro davanti che non si era rotto ma non teneva più bene e torniamo a casa così, senza il vetro!

Andando in giro si comincia a parlare delle idee occitane, abbiamo le prime adesioni, gente che va e che viene. Si forma un gruppo a Vernante (Valle Vermenagna) dopo una riunione in un cinema strapieno.

Dietro di noi c'era sempre Fontan, regolarmente andavamo a casa sua a Co' di Fasi. A qualche riunione tra militanti lui veniva, certo non faceva comizi in pubblico, non era nel suo stile.

Un giorno io e lui partiamo, sempre sulla mia 500, per andare a Barge a cercare contatti, con in tasca la lettera spedita a Barba Toni da una persona che si dichiarava interessata alle nostre questioni. Arriviamo a casa di questo tipo che è quasi notte, chiacchieriamo un po' e poi insieme andiamo al bar sulla piazza centrale del paese a incontrare un altro e così via. Questo ti dà l'idea di come nascevano le relazioni e dello spontaneismo con cui facevamo le cose.

Con il tempo si sono strutturati dei gruppi un po' ovunque. Certo che se in un paese c'era qualcuno un po' ai margini, stai sicuro che questo si avvicinava. In Valle Po c'era un gruppo forte, poi la Val Maira (ricordo una sera a Prazzo che dopo una riunione i carabinieri ci hanno fermati tutti, proprio tutti, e ci han fatti venire matti!). Avevamo il gruppo della Val Germanasca, simpatizzanti in Val di Susa, a Chiomonte. In Val Chisone c'eravamo. C'era anche un gruppo a Torino, composto da emigrati delle vallate. Nel 1972/73 le abbiamo battute tutte le vallate, pancia a terra!

Eravamo assolutamente itineranti, una sede verrà solo tanti, tanti anni dopo, anche un vero e proprio congresso lo faremo solo negli anni '80. Ci sono state delle liste che si sono presentate alle elezioni comunali con il nostro simbolo, aderenti e simpatizzanti del MAO si candideranno a titolo personale, un'esperienza occitanista forte in quei primi anni fu l'amministrazione di Vernante».

Aprile 1974: esce il primo numero di *"Ousitanio vivo. Problemi etnici linguistici politici sociali economici culturali degli occitani d'Italia. Giornale del Movimento Autonomista Occitano"*, con la testata rossa e le scritte bianche che rimarrà pressoché invariata nei decenni successivi. La redazione ufficiale è fissata a Limone Piemonte (Valle Vermenagna). «Una copia, lire 100, abbonamento annuale (8 numeri), lire 800».

Prosegue il racconto Dinou dal Fantin: *«Prima di* Ousitanio vivo *pubblichiamo una serie di ciclostilati, tutti usciti come numeri unici per aggirare la legge sulla stampa che diceva che per il primo numero non c'è bisogno di un direttore responsabile. Così noi cambiavamo sempre titolo e per un po' siamo andati avanti così. Li stampavamo a casa di Barba Toni, dove facevamo le nostre riunioni di valle e dove avevamo un ciclostile.*

Comunque l'esigenza di avere un giornale era forte ed era da un po' di tempo che se ne parlava.

Ousitanio vivo *nasce però in modo del tutto rocambolesco.*

A inizio 1974 andiamo a un'assemblea in cui si discute di Sampeyre2, piste da sci e grossi investimenti immobiliari. Era una domenica mattina. Al termine dell'assemblea, sulla piazza del paese, avviene una discussione molto animata. Uno dei nostri viene verbalmente aggredito da un grosso albergatore locale. Volano parole pesanti, davanti a un sacco di gente.

Al termine della sfuriata ci diciamo: "Che facciamo adesso?". Il nostro compagno risponde: "Io lo denuncio!". Oltretutto era pieno di testimoni che avevano assistito.

Dunque parte la denuncia e il caso vuole che la settimana successiva l'albergatore riceva un'altra denuncia, per ricettazione o qualcosa del genere. Era nella merda in pieno. Cerca così almeno di risolvere la questione con noi per non avere grane ulteriori. Ritiriamo la denuncia in cambio di un "risarcimen-

to" di 400.000 lire. "Che ne facciamo adesso di 'sti soldi?". A qualcuno viene un'idea: "Facciamo il giornale!". E così è andata…», conclude Matteodo.

Così esordisce il giornale: *«La prima cosa che viene da dire è finalmente: e si ha ragione… Era necessario e così abbiamo iniziato. Parte delle difficoltà sono state superate, altre meno o niente (tipo quella economica), ma sarà compito di tutti, iscritti o semplici lettori, far vivere il giornale per dare un contributo alla causa occitana.*

Perché diciamo finalmente? Gruppi del Movimento si sono costituiti in più valli: il lavoro d'informazione della popolazione occitana ha sempre maggior campo d'azione; i problemi della popolazione occitana dei quali il Movimento può e deve occuparsi sono sempre più numerosi e gravi. Alcuni hanno aspetto particolare altri rivestono interesse generale, ma è importante che tutti siano portati a conoscenza e siano dibattuti.

Il giornale si propone di portare in primo piano innanzitutto l'aspetto politico della questione occitana, riferendosi in particolar modo alle valli occitane d'Italia, cioè il fatto che siano come una colonia e quindi si debba agire per la loro decolonizzazione.

È necessario allora avere ben chiari quelli che sono i modi per realizzare questo: quale lavoro svolgere, quali tappe conquistare volta per volta fino al raggiungimento di risultati sempre più avanzati verso l'autonomia».

L'articolo in prima pagina, «Che cosa è l'Occitania», rappresenta certa-



GIORNALE DEL MOVIMENTO AUTONOMISTA OCCITANO

ousitanio vivo

PROBLEMI ETNICI LINGUISTICI POLITICI SOCIALI ECONOMICI CULTURALI DEGLI OCCITANI D'ITALIA

Redazione e Amministrazione: v. Cuneo, 44 - 12015 Limone P. - c.c.p. n. 2/51206 - Abbonamento a 8 numeri L. 800 (estero il doppio) - Francia 10 Fr. - Una copia L. 100 (arretrato il doppio) Direttore responsabile Piero Camilla - Direttore politico Ines Cavalcanti - Autorizz. Trib. di Cuneo n. 4 del 14-2-1974. Tip. Ghibaudo - Cuneo
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - 1° semestre 1974 - Anno I - n. 1 - Aprile 1974

ESCE 'OUSITANIO VIVO„

La prima cosa che viene da dire è finalmente; e si ha ragione.

Ci sono state parecchie difficoltà ad arrivare a questo importante fatto che è la pubblicazione di un periodico del Movimento Autonomista Occitano. Direttore namente (o non tanto), che pur trattandosi di un giornale occitano è scritto in massima parte in italiano. I motivi sono semplici. Innanzi tutto la necessità che il giornale sia letto e capito da tutti, anche da chi ha già perso la conoscenza dell'occitano e poi perchè la mancanza dell'insegnamento a scuola della nostra lingua, fa si che anche chi la parla tutti i giorni non sa leggerla o lo fa a fatica (secondo la grafia usata). Preciseremo in altra parte del giornale in quale modo scriveremo le parti che si pubblicheranno nella nostra lingua in modo da favorirne la lettura e la comprensione a tutti gli occitani delle nostre valli.

Che cosa è l'Occitania

L'Occitania è il paese in cui si parla o (per alcune parti di essa) si parlava fino a poco tempo fa la lingua d'Oc.

Il suo territorio si estende, per la maggior parte, nello Stato francese (quasi 200.000 Kmq. e circa 12.000.000 di abitanti). Esso va dall'Atlantico alle Alpi e dal Mediterraneo fin sopra il Massiccio Centrale. Fanno poi ancora parte della nazione occitana: la Valle d'Aran nello Stato spagnolo; il Principato di Monaco; una serie di circa dodici valli, che

mente la sintesi semplice ed efficace del pensiero di Fontan sulla centralità della lingua come criterio per riconoscere una nazione (e non uno Stato). Ma se esiste la cosiddetta "nazione occitana" con una propria unità linguistica: *«Qual è la sua situazione attuale? Dal punto di vista culturale, la lingua occitana tende a lasciare sempre più il posto ad altre lingue o dialetti, anche perché è purtroppo spesso considerata un patuà e come tale disprezzata, non viene quasi mai insegnata nelle scuole, non può servirsi dei grandi mezzi di diffusione (radio, televisione, ecc.); i modelli culturali occitani vengono sempre più spesso sostituiti da quelli francesi e anglo-americani.*



Dayre d'Angel, vinile 45 giri, 1973

Dal punto di vista economico l'Occitania è un paese di grande emigrazione per la mancanza di possibilità di lavoro sul posto. Vi è infatti scarsa industrializzazione (struttura portante di ogni economia moderna), in compenso si usa far leva sul turismo, realizzato con criteri speculativi, e su un'agricoltura lasciata a un livello di sopravvivenza, attività queste che offrono pochi posti di lavoro e una scarsa sicurezza economica agli addetti… Dal punto di vista politico non esiste alcuna istituzione che permetta al popolo occitano di migliorare la sua situazione attuale. L'Occitania è tipicamente una nazione colonizzata, come lo sono Euzkadi (Paese Basco), il Mozambico, l'Ucraina, la Bretagna e decine di altre nazioni colonizzate nel mondo. L'Occitania, sotto dominazione italiana, rientra completamente in questo quadro».

La strada che si sceglie di percorrere è dunque quella che porta a una Regione autonoma occitana a Statuto speciale: *«È per la realizzazione di questo obbiettivo che è nato e si batte il Movimento Autonomista Occitano»,* chiosa l'articolo non firmato, che lascia trasparire il tentativo di applicare una genuina enfasi militante alla realtà montanara, punto di forza degli esordi del MAO che si lascia trasportare dal vento di rinnovamento post-sessantottino, libertario e internazionalista, e si rivolge innanzi tutto a chi faticosamente ancora vive e lavora nelle vallate alpine in un momento di crisi e di forte spopolamento.

Le direzioni sono chiare: dal punto di vista culturale, il lavoro sulla lingua che porterà allo sviluppo della ricerca e alla rinascita della musica popolare, a una vivace produzione letteraria e alla valorizzazione delle tradizioni locali; dal punto di vista economico, la critica al turismo di massa e alla devastazione del territorio, esperienze di cooperazione in campo agricolo e artigianale, la proposta di piccoli insediamenti industriali, senza attentare all'ambiente viene prontamente specificato, per contenere lo spopolamento e il pendolarismo; dal punto di vista politico, un vivace assemblearismo nelle vallate per approfondire i problemi locali e coordinare le iniziative sul territorio unito all'attenzione rispetto al ruolo delle nascenti Comunità montane.

Il giornale nei suoi primi numeri dedica un certo rilievo proprio all'azione politica dal basso: *«per stimolare una nuova partecipazione della gente ai problemi politici, economici, sociali e culturali, una partecipazione che oggi non è certo molto attiva nelle valli occitane dove dominano le ben note forze politiche clientelari italiane»*. In questo contesto assume particolare importanza la presenza di militanti attivi: *«L'esperienza di questi primi anni di vita del Movimento ci conferma che laddove c'è un gruppo di militanti, gli Occitani prendono coscienza della vera causa della loro miseria, cioè dello sfruttamento politico, economico e culturale a cui sono soggetti e immediatamente il problema occitano assume una rilevante importanza e un grande interesse nella popolazione»*.

In un articolo sul numero 3 del giornale, il Gruppo del MAO Valle Maira avanza alcune proposte per la diffusione delle assemblee popolari in tutti i paesi e borgate, sul modello dei Comitati di quartiere nelle grandi città e nel solco di una tradizione ancora non del tutto scomparsa. *«I nostri nonni e i nostri padri anni fa si riunivano già in Assemblee Popolari, o se vogliamo dar loro un termine più esatto anche rapportato alla situazione geografica dei nostri paesi potremmo chiamarle Comitati di Borgata e in queste decidevano e risolvevano insieme i problemi comuni a tutti»*.


François Fontan, in piedi al centro, con giovani del MAO

Citando alcuni esempi di queste forme di organizzazione arcaica o del recente passato, l'articolo si conclude con una esortazione che guarda al presente: *«Questi non sono che piccoli esempi di un mondo che aveva nelle sue tradizioni più profonde elementi di autodeterminazione democratica e popolare e di solidarietà che possono essere di esempio a tutte le forze politiche e alle persone che oggi portano avanti la lotta per una nuova società»*.

Negli anni seguenti il MAO sarà sempre più attento alla dimensione elettoralistica, che pure esiste sin dagli inizi, tuttavia in questa fase colpisce lo sforzo tipicamente movimentista dei suoi militanti e simpatizzanti per creare occasioni di discussione il più possibile allargate (a un'affollata assemblea a Entracque in Valle Gesso intervengono anche il parroco e il sindaco Aldo Quaranta, già comandante partigiano GL) e per aprire fronti comuni (vedasi la lotta contro la cementificazione delle località turistiche).

Non manca su *Ousitanio vivo* lo spazio dedicato alle lotte di liberazione dei popoli oppressi. *«Dopo lunghi anni di lotta armata, la Guinea Bissau e il Mozambico hanno ottenuto l'indipendenza… I colonizzatori europei hanno diviso il territorio africano nel modo più assurdo, senza tenere il minimo conto delle popolazioni. Man mano che gli africani si libereranno dalla fame e dall'analfabetismo, prenderanno meglio coscienza delle loro vere etnie e imporranno una rifusione generale degli stati e delle frontiere ereditati dalla colonizzazione»*. L'entusiasmo per la vittoria dei guerrieri della Guinea Bissau fa il paio, sullo stesso numero, con le congratulazioni ai giovani di Limone Piemonte per la piena riuscita della "Abbajia", festa dalle tradizioni antiche che è «*qualcosa in più di una semplice attrattiva turistica»*: accostamento per lo meno coraggioso.

A proposito delle lotte dei popoli oppressi, sul numero 4 del 1975, l'articolo «Cinque vittime del regime fascista spagnolo» si conclude così: *«Come democratici e autonomisti non possiamo che esprimere tutta la nostra solidarietà a tutti i martiri della resistenza spagnola e in particolare ai patrioti baschi dell'ETA consapevoli che la loro lotta è la lotta di tutte le nazioni sfruttate del mondo e la loro vittoria è una vittoria per tutte queste nazioni*». Altri tempi!

Intanto compare in prima pagina l'appello "S.O.S. del MAO" che dice: *«Il Movimento si trova da questo momento senza ciclostile perché quello che usavamo era in prestito ed è stato ripreso. È assolutamente importante, soprattutto d'ora in avanti, che il MAO abbia a disposizione un ciclostile di sua proprietà. In caso contrario viene limitata la sua attività»*. E viene lanciata una sottoscrizione per comprarne uno, anche usato.

Il primo ciclostile del MAO aveva una sua storia e questo annuncio rappresenta per certi versi la fine dell'epo-



ca eroica del Movimento. Esso era stato acquistato di seconda mano a Roma (forse da un'organizzazione della sinistra capitolina di quegli anni) dall'attrice Dominique Boschero [sulla figura di Dominique, si veda *Nunatak* n. 59, p. 19 ss.] e trasportato in treno fino a Frassino, probabilmente nel 1966. Trova una collocazione a casa di Bodrero dove in quel periodo si svolgono le prime riunioni che porteranno alla nascita del MAO. Con quel ciclostile si stampano il primissimo, introvabile, manifesto firmato Movimento Autonomista Provenzale e tutti i volantini successivi fino al 1975.

Bodrero è il primo segretario del MAO, tuttavia nutre qualche diffidenza e perplessità nei confronti di Fontan, e patisce col tempo lo spostamento a sinistra del movimento, di cui comunque rimane segretario e certamente il personaggio di maggior spicco. Quando alcuni suoi articoli in chiave anticomunista non vengono pubblicati su *Ousitanio vivo*, nella primavera del 1975 avviene la rottura definitiva. Sotto l'appello per il ciclostile, un laconico comunicato, che non nomina mai l'ex segretario, recita infatti: *«Durante l'assemblea tenutasi a La Rocho il 7 giugno sono state apportate*

alcune modifiche allo Statuto del Movimento… È stato eletto in quella occasione il 1° Comitato Centrale che ha a sua volta nominato Dino Matteodo come Segretario Politico». Il ciclostile della discordia rimane a casa di Bodrero e il recapito del MAO diventa l'indirizzo di casa del suo nuovo segretario, sempre a Frassino.

La ruggine tra i precursori e chi è venuto dopo durerà a lungo e ancora nel 1983, in una lettera al giornale, la Boschero e Bodrero preciseranno: *«La Boschero, pur dovendo sostenere altre gravose spese famigliari proprio nello stesso periodo, acquistò con denaro suo un ciclostyle e, sempre di tasca propria, sostenne due campagne a base di manifesti: uno riproducente la cartina delle valli occitane per farne conoscere a tutti l'estensione, l'altro contro la speculazione edilizia che stava trasformando Sampeyre nel fungaio di palazzi , oggi ben visibile»*.

Quel ciclostile, che per anni stampò volantini e manifesti, resterà coperto di libri e polvere, dimenticato nel disordine di casa Bodrero mentre nuovi orizzonti si apriranno per il MAO nella seconda metà degli anni Settanta.

Questo articolo è la seconda di tre puntate sul Movimento Autonomista Occitano scritte da Lele Odiardo. La prima è stata pubblicata, con il titolo «Alle origini del Movimento Autonomista Occitano», su *Nunatak* n. 59, inverno 2020-2021 (*www.nunatak.noblogs.org*).

BIBLIOGRAFIA:

Antonio Bodrero, *Opera poetica occitana* (a cura di Diego Anghilante), Bompiani, Milano, 2011

François Fontan, *La nazione occitana, i suoi confini, le sue regioni*, Edizioni Ousitanio vivo, Frassino (CN), 1982

"Ousitanio Vivo", raccolta completa, dal 1974